



**PRIMA EDIZIONE DELLE GIORNATE NAZIONALI  
DI RACCOLTA FONDI  
PER IL RESTAURO DEI BENI CULTURALI**

**Sabato 25 e Domenica 26 settembre 2004**

**I PRIMI PROGETTI DI RESTAURO**

## Elenco dei primi progetti di restauro

1	Città di Bologna	Portico del Palazzo del Archiginnasio. Restauro delle <b>arenarie e degli intonaci del sottoportico di Antonio Morandi detto il Terribilia</b> (1562-1563)
2	Città di Caserta	Progetto per il restauro del <b>Bagno delle Reali Maestà</b> nel Complesso Monumentale del Belvedere di San Leucio
3	Città di Catania	Progetto di restauro dell' <b>Altare di San Benedetto</b> nella Chiesa di San Nicola l'Arena
4	Città di Como	Restauro del <b>Teatrino di Villa Olmo</b> (1863)
5	Città di Genova	Restauro del <b>Monumento ai Mille</b> di Eugenio Baroni (1912-1915)
6	Città di La Spezia	*Progetto per il restauro di <b>tre mosaici di età imperiale</b> Progetto per il restauro della <b>chiesetta di Santa Lucia a Marinasco</b> .
7	Città di Lucca	Progetto per il lavoro di restauro dell' <b>affresco dedicato alle Storie Mariane</b> proveniente dalla Cappella Pagnini della chiesa di S.Francesco-
8	Città di Matera	Restauro degli <b>affreschi della Cripta del Cristo Docente</b> (XIV sec.)
9	Città di Milano	Progetto di restauro del <b>soffitto della Sala del Trono Napoleonico di Palazzo Reale</b>
10	Città di Novara	Progetto per il lavoro di restauro degli <b>affreschi e dell'arredo del salone dell'Arengo</b> nell'antico Palazzo comunale del Broletto
11	Città di Palermo	Progetto per il lavoro di pulitura e rimontaggio dell' <b>altare della chiesa di Santa Maria dello Spasimo</b> di Antonello Gagini
12	Città di Pescara	Progetto di ristrutturazione della <b>Torretta Dannunziana</b>
13	Città di Reggio Calabria	Progetto di restauro del <b>Monumento Italia</b>
14	Città di Roma	Progetto di restauro della <b>Fontana del Tritone</b> di Gian Lorenzo Bernini (1612-1613)
15	Città di Spoleto	Progetto per il lavoro di consolidamento e restauro del <b>Tempio romano</b> sotto la Chiesa di Sant'Ansano.
16	Città di Taranto	Progetto di restauro e di valorizzazione del <b>sito archeologico della Cripta del Redentore</b>
17	Città di Torino	Progetto per il lavoro di restauro dell' <b>organo monumentale ottocentesco</b> della chiesa di San Massimo.
18	Città di Trieste	*Progetto di restauro <b>Salotto della musica e Salotto rosa</b> nella Villa Sartorio – Civico Museo Sartorio Progetto per il lavoro di riproduzione digitale e fotografica della <b>raccolta di giornali locali dell'Ottocento e del Novecento</b>
19	Città di Verona	*Progetto di controllo e revisione conservativa della <b>Statua equestre di Cangrande I della Scala</b> . Progetto di restauro conservativo della <b>tela</b> raffigurante la <b>Consegna delle chiavi di Verona al doge Michele Steno nel 1405</b> di Jacopo Ligozzi .

\* Per le città che hanno candidato 2 opere per il restauro, l'asterisco indica l'opera prioritaria.

## CITTÀ DI BOLOGNA

<b>Titolo dell'opera:</b>	PORTICO DELL'ARCHIGINNASIO. RESTAURO DELLE <b>ARENARIE E INTONACI DEL SOTTOPORTICO DI ANTONIO MORANDI DETTO IL TERRIBILIA</b> (1562-1563)
Autore:	ANTONIO MORANDI detto IL TERRIBILIA
Data dell'opera/periodo storico:	1562-63
Tecnica:	ARENARIA, MAGIGNO, INTONACI
Dimensioni:	140 METRI LINEARI
Collocazione attuale:	PROSPETTA SU PIAZZA GALVANI ( lato est)
Proprietà:	COMUNE DI BOLOGNA

### **Brevi notizie di carattere storico/artistico**

Il palazzo dell'Archiginnasio fu costruito allo scopo di riunire in un solo edificio tutte le scuole dei *Legisti* (diritto civile e canonico) e degli *Artisti* (filosofia, medicina, matematiche, scienze fisiche e naturali) che fino allora erano state ospitate in vari luoghi della città. L'edificio, iniziato alla fine del 1562, fu costruito con grande rapidità e venne inaugurato il 21 ottobre 1563.

Il palazzo presenta all'esterno un lungo portico (140 metri) di trenta arcate su colonne di macigno e si articola in due piani attorno ad un cortile centrale a doppio ordine di logge, secondo uno schema che si ritrova in altre sedi universitarie cinquecentesche come il palazzo del Bò di Padova e la "Sapienza" di Roma.

La costruzione del palazzo e del suo portico rispondeva innanzitutto a motivazioni di politica culturale ma nello stesso tempo costituiva l'inizio di un piano di rinnovamento del centro politico della città, proseguito l'anno successivo, nel 1564, con la creazione della piazza e della fontana del Nettuno, nel 1565 con la ricostruzione dell'Ospedale della Morte (ora Museo Civico) e infine (1565-1568) con la realizzazione della nuova facciata del palazzo dei Banchi, che diede alla Piazza Maggiore il suo assetto definitivo.

### **Motivazione dell'intervento conservativo**

Insieme alle due torri, alla Basilica di San Petronio e alla Fontana del Nettuno il Palazzo dell'Archiginnasio, con il suo portico detto del Pavaglione, è il monumento più conosciuto della città, visitato ogni anno da 150.000 turisti provenienti da tutte le parti del mondo. La facciata esterna, parallela alla Basilica di San Petronio, caratterizzata dal portico di cui si propone il restauro, è strettamente legata all'identità cittadina e alla sua storia.

### **Tipologia del restauro**

L'intervento prevede lavori di consolidamento e pulitura.

## CITTÀ DI CASERTA

<b>Titolo dell'opera:</b>	<b>BAGNO DELLE REALI MAESTA'</b>
Autore:	J. PHILIPP HACKERT
Data dell'opera/periodo storico:	1792
Tecnica:	PITTURA AD ENCAUSTO; SCULTURA IN MARMO
Dimensioni:	LARGHEZZA 4,95 mt.; LUNGHEZZA 8,00 mt.
Collocazione attuale:	BELVEDERE DI SAN LEUCIO-CASERTA
Proprietà:	COMUNE DI CASERTA

### Brevi notizie di carattere storico/artistico

Il Bagno delle Reali Maestà è un ambiente di grandi dimensioni con un'ampia vasca centrale a gradoni in marmo grigio di Mondragone. Fu realizzato in un corpo aggiunto alla fabbrica del Belvedere, al lato della collina che delimita il complesso ad est. La parete adiacente presentava grossi problemi di risalita di umidità, cui il progettista fin dal primo momento aveva ovviato drenando le acque esterne e creando una doppia parete all'interno. Questo ingegnoso sistema costituiva una perfetta difesa, fin quando avesse funzionato, dalle infiltrazioni e dalla risalita dell'umidità.

Nell'estate del 1792 il Bagno fu decorato da Philipp Hackert. Il pittore spartì in dodici riquadri le pareti laterali, all'interno di undici di questi campeggiano figure femminili danzanti con serti di fiori. La volta, campita in azzurro, è decorata negli angoli con motivi di conchiglie e cigni e nelle zone laterali con ancore, delfini, lance e serti di alloro. All'interno vi sono cinque riquadri con puttini in volo e decorazioni di lance e serti di alloro.

I dipinti furono realizzati ad encausto, una tecnica pittorica praticata dagli antichi con colori sciolti nella cera e riscaldati dopo averli distesi. Sia la tecnica che lo stile dei dipinti furono desunte dallo studio delle decorazioni ritrovate qualche anno prima durante gli scavi di Pompei ed Ercolano.

Come però aveva intuito lo stesso Hackert durante le sperimentazioni della tecnica, già nel 1820 i dipinti dovettero subire il primo intervento di restauro, in quanto le figure si erano quasi del tutto consumate, perdendo gli antichi colori, a causa degli effluvi dell'acqua calda della vasca, dell'umidità del muro adiacente alla montagna e a causa dell'assenza di ventilazione.

Altri restauri seguirono nel 1832 e poi nel 1844, ritoccando le figure ad olio. Nonostante tutti i restauri, dell'originale intervento di Hackert nel bagno restano l'impianto generale, le tracce del disegno preparatorio a carbonella su alcune zone del decoro, l'intonacazione generale delle cromie ritrovate in fase di restauro, una parte dei putti nella volta e i fondi grigi ripristinati su alcuni ovali, l'impostazione progettuale del decoro ed il finissimo disegno delle tracce preparatorie svelate dall'ultimo restauro.

### Motivazione dell'intervento conservativo

L'opera è stata scelta per i suoi caratteri di unicità ed eccezionalità sia dal punto di vista storico-artistico, sia da quello di tecnica progettuale ed esecutiva.

L'analisi puntuale delle parti di cui questa è composta mette in evidenza la vasca in marmo che, per le sue dimensioni, occupa quasi tutto lo spazio praticabile della stanza, che poteva contenere 72 botti d'acqua, riscaldata attraverso un complesso sistema di tubature desunto dallo studio delle antiche terme romane.

Per quanto attiene le decorazioni, rilevanti sono la tecnica utilizzata e i soggetti scelti, che denunciano un particolare accostamento all'antico che in se riesume, e compiutamente esprime, le tendenze dell'ambiente neoclassico napoletano sullo scorcio del '700. In particolare, esse rappresentano quell'aspetto della pittura dell'Hackert che è stata spesso trascurata, poiché del pittore tedesco sono stati studiati soprattutto i dipinti di paesaggi, gli oli, gli Acquarelli e le incisioni.

### Tipologia del restauro

Per i dipinti: Consolidamento intonaco e pellicola pittorica; Rimozione di alcune stuccature e loro rifacimento; rimozione sali e ritocchi alterati; Ritocco ove necessario; Lucidatura finale.

Per la vasca: Pulitura; Stuccatura ove necessario; Lucidatura finale.

## CITTÀ DI CATANIA

**Titolo dell'opera:**

Data dell'opera/periodo storico:

Tecnica:

Collocazione attuale:

Proprietà:

**ALTARE DI SAN BENEDETTO**

META' DEL SETTECENTO

MARMI POLICROMI

TRANSETTO DI SAN NICOLA ALL'ARENA

LA CHIESA DI SAN NICOLA CONCESSA IN USO  
DEL COMUNE DI CATANIA**Brevi notizie di carattere storico/artistico**

La grande chiesa di San Nicola, che si ispira ai modelli architettonici romani, fu iniziata nel 1687 su disegno di G.B. Contini. Dopo il terremoto del 1693 i lavori furono portati avanti da diversi architetti, tra cui Francesco Battaglia e Stefano Ittar; quest'ultimo realizzò la cupola alta 62 metri: il prospetto, come si può vedere dalle coppie di colonne non finite, rimase incompiuto (1796). Tra le cause principali dell'interruzione dei lavori vi furono le difficoltà di ordine tecnico e i gravi problemi economici. L'interno della chiesa è a tre navate e raggiunge una lunghezza di 105 metri; ciò che colpisce è la grandiosità delle partizioni architettoniche e la chiara luce diffusa che penetra dagli alti finestroni. Nella navata destra e sinistra si aprono le cappelle semicircolari precedute da eleganti balaustrate. A destra: cappella di S. Gregorio papa con una tela del Camuccini; cappella di S. Giovanni Battista con una tela del romano Tofanelli; cappella di S. Giuseppe con una tela del messinese Mariano Rossi. A sinistra: cappella di S. Andrea con tela di F. Boudard; cappella di S. Euplio con tela del Nocchi e cappella di S. Agata con grande tela di M. Rossi. Alle estremità del braccio orizzontale della croce latina sono due cappelle: a destra è quella dedicata a S. Nicolò di Bari e, a sinistra, quella di S. Benedetto. Al centro dell'area presbiteriale spicca il grande altare maggiore realizzato con materiali preziosi, tutt'intorno si dispongono gli stalli del coro ligneo scolpiti dal palermitano Nicolò Bagnasco. Ma l'opera che nel passato aveva dato più lustro alla chiesa era il celeberrimo organo di Donato del Piano. In una guida di Catania del 1899 leggiamo: "Basta questa sola meravigliosa macchina per la celebrità del monastero dei Benedettini di Catania". Fu opera dell'abate Donato del Piano e vi sono esattamente imitati tutti gli strumenti a corda ed a fiato: ha 72 registri, cinque ordini di tastiere, 2.916 canne. Degna di una particolare attenzione è anche la grande meridiana lunga 39 metri.

**Motivazione dell'intervento conservativo**

Il Comune di Catania sta intraprendendo diversi interventi di restauro all'interno della Chiesa di San Nicola l'Arena, tra cui l'organo monumentale e la cappella di S. Nicolò di Bari.

La scelta dell'altare di San Benedetto è un ulteriore tassello per restituire l'intera chiesa ai cittadini.

**Tipologia del restauro**

Il progetto prevede le indagini, le analisi e le prospezioni per la determinazione degli interventi necessari per l'eliminazione definitiva delle cause d'imbibizione per risalita ed il conseguente risanamento e consolidamento delle superfici, la ricollocazione e il fissaggio degli elementi marmorei di rivestimento.

## CITTÀ DI GENOVA

<b>Titolo dell' opera:</b>	<b>MONUMENTO AI MILLE</b>
Autore:	EUGENIO BARONI (1888 – 1935)
Data dell'opera:	1912 – 5 MAGGIO 1915
Tecnica:	SCULTURA IN BRONZO CON BASAMENTO IN GRANITO
Dimensioni:	ALTEZZA: 4 M
Collocazione attuale:	VIA MAGGIO, PRESSO LO SCOGLIO DI QUARTO
Proprietà:	COMUNE DI GENOVA

### **Brevi notizie di carattere storico/artistico:**

Nel 1910 Eugenio Baroni vince il concorso indetto dal Municipio di Genova relativo alla creazione di un monumento celebrativo, da dedicare a Giuseppe Garibaldi e alla partenza dei Mille dallo scoglio di Quarto. Il monumento dedicato all'Eroe dei due Mondi, che in origine avrebbe dovuto essere di marmo, fu realizzato in bronzo e inaugurato il 5 maggio 1915 con un celebre intervento di Gabriele D'Annunzio a favore della partecipazione italiana alla I Guerra Mondiale.

L'impostazione dell'opera, ispirata al verso dell'inno di Mameli "...si scopron le tombe, si levano i morti...", è incentrata sulla figura di Garibaldi proteso in avanti a pugni chiusi, mentre la Vittoria personalizzata gli cinge il capo. Spoglie di uomini ed eroi si ergono dal basamento. Con quest'opera di stringente qualità formale ed evidente originalità si chiude il periodo simbolista del Baroni.

### **Motivazione:**

Nel 2005 il monumento, forse più noto e più amato dalla città di Genova, compie 90 anni. Il monumento ai Mille connota la riviera del levante cittadino, sia culturalmente che artisticamente, grazie ad una situazione urbanistica e costiera che lo mette in risalto positivamente verso chi giunge sia da Levante che da Ponente. Dal 2000 è stato oggetto di un accurato monitoraggio e di attente analisi, finalizzate ad un intervento di restauro da parte del CNR – ISMAR (Unità Operativa Corrosione Marina Metalli) e dell'ICR di Roma (Istituto Centrale del Restauro) in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Demoetnoantropologici della Liguria e del settore Musei del Comune di Genova, in merito all'uso di metodi innovativi per proteggere il monumento bronzeo dall'azione degli agenti atmosferici e salini.

Il Monumento ai Mille sarà anche il "monumento-logo" di BMC2004 (*"Conservazione dei Monumenti in bronzo all'aperto, esperienze a confronto"*), il primo workshop internazionale che si terrà a Genova dal 2 al 4 dicembre 2004 ([www.bmc2004.org](http://www.bmc2004.org)), promosso e organizzato da coloro che hanno già lavorato alla campagna di analisi sul Monumento.

### **Tipologia del restauro:**

- Intervento di pulitura per eliminare evidenti corrosioni nelle zone di saldatura dei vari pezzi di bronzo, i crateri di corrosione diffusi e depositi di varia natura.
- Intervento d'indagine e misurazioni dello spessore delle patine. Allo stesso tempo verrà eseguito il rilievo tecnico di esecuzione della fusione per comprendere l'eventuale disomogeneità della composizione della lega della scultura e delle riparazioni.
- Intervento di rifinitura finale e di protezione del bronzo. Pulitura e sigillatura del basamento di pietra e creazione di uno scolo per l'acqua che si dovesse raccogliere all'interno della scultura.

Il restauro può essere eseguito da uno specialista in materiali bronzei, già individuato con la collaborazione della Soprintendenza e dell'ICR. Il restauro può anche essere frutto di un progetto congiunto tra tutti i soggetti già coinvolti, con la partecipazione aggiuntiva dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Per la prima volta gli allievi dell'ICR di Roma e quelli dell'OPD di Firenze potrebbero lavorare insieme a Genova, per il recupero del Monumento tra il 2005 ed il 2006.

## CITTÀ DI LA SPEZIA

<b>Titolo dell'opera:</b>	<b>3 MOSAICI</b>
Autore:	ARTE ROMANA
Data dell'opera/periodo storico:	ETA' IMPERIALE
Tecnica:	MOSAICO
Dimensioni:	1)h cm200 x 1 cm 250; 2)h cm 253x 1 cm 243; 3) h cm 105x1 max cm253
Collocazione attuale:	DEPOSITI MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO (VIA CURTATONE 9 – LA SPEZIA)
Proprietà:	COMUNE DI LA SPEZIA

### Brevi notizie di carattere storico/artistico

- 1 ) Mosaico ovale raffigurante Nereide su un Tritone
- 2) Mosaico pseudorettangolare a disegni fitomorfi geometrizzanti ( moduli a losanghe e quadrati )
- 3) Mosaico a disegni fitomorfi .

Si tratta di mosaici pavimentati tutti di certa provenienza dalla città romana di Luni. Il mosaico n. 1) è integro ma restaurato negli anni sessanta del secolo scorso ed applicato su base cementizia che lo ha reso inamovibile. Tale intervento fu effettuato in occasione della nuova esposizione museale al Castello San Giorgio nel 2000, dove peraltro è già stata prevista la collocazione in apposita struttura predimensionata. Gli altri due hanno subito i bombardamenti della Seconda guerra mondiale e si trovano in stato di grossi frammenti. Tutti e tre furono ritrovati nel corso dell'ottocento vicino alla porta orientale della città di Luni presso il Decumano Massimo ( via Aurelia/ Emilia Scauri). Gli altri due mosaici facevano parte di un unico grande mosaico policromo di 18 m, tagliato per essere adattato a pavimento dell'abitazione dello scopritore. Sono di probabile produzione africana e sono databili all'epoca tardoantica. Il primo fu ritrovato successivamente sempre nella stessa zona urbana e costituisce il più significativo reperto musivo posseduto dal nostro Museo per la sua qualità artistica ed il ricco e sfumato cromatismo.

### Motivazione dell'intervento conservativo

Il restauro dei mosaici consente di esporre gli stessi nel rinnovato Museo Archeologico del Castello San Giorgio, restituendo alla Città della Spezia ed al turismo internazionale, che in essa afferisce per la contiguità con l'area delle Cinque Terre e della Versilia, un'importante testimonianza dell'arte romana del nostro territorio. Si consideri, inoltre, che i due mosaici frammentari non sono stati mai più visti dal momento del bombardamento.

### Tipologia del restauro:

Nel caso del mosaico n.1) distacco dello stesso dal letto di malta cementizia, sua movimentazione, pulitura, consolidamento, collocazione in supporto inerte con adeguata reversibilità. Nel caso dei 2) e 3) imballaggio, movimentazione, riconoscimento degli attacchi dei frammenti, pulitura, incollaggio, consolidamento e applicazione protettivo.

## CITTÀ DI LA SPEZIA

<b>Titolo dell'opera:</b>	<b>CHIESA DI S. LUCIA</b>
Autore:	SCONOSCIUTO; ristrutturato nel 1524 dal Maestro Giovanni Vissegi
Data dell'opera/periodo storico:	CERTAMENTE ESISTENTE NEL 1362
Tecnica:	EDIFICIO IN MURATURA INTONACATA, A COPERTURA LIGNEA E CONTROSOFFITTATURA IN CANNICCIATO
Dimensioni:	DIMENSIONI COMPLESSIVE DI CIRCA 18,20 X 8,30 M. L'edificio si presenta a pianta rettangolare, a navata unica, ed il presbiterio è spartito in tre piccole navate delle quali la centrale è di dimensioni maggiori rispetto alle altre. La copertura è di tipo ligneo, a capanna; l'interno è controsoffittato con una volta in cannicciato con generatrice ellittica, mentre nella zona presbiteriale vi è una copertura con volte a botte, in pianelle in cotto. L'interno è intonacato e rifinito con pregiate modanature e cornici. Gli esterni sono caratterizzati dal prospetto principale dove si evidenzia la tipologia a navata unica .
Collocazione attuale:	COSTA S. LUCIA, LOC. MARINASCO DELLA SPEZIA
Proprietà:	PARROCCHIA DI MARINASCO – LA SPEZIA

### Brevi notizie di carattere storico/artistico

La chiesetta è una delle prime costruzioni della cristianità esistenti sul territorio della provincia ed una delle primissime nel Comune di La Spezia.

Le prime notizie sulla Chiesa di Santa Lucia risalgono alla seconda metà del 1300, e precisamente al 28 dicembre 1362, quando Giovanni di Benvenuto Marzocco lasciò dieci soldi all'opera della chiesa di S. Lucia di Vexigna, benificata nel gennaio 1366 anche da un Brunda da Spacciano.

Nel 1524 subì un primo restauro ad opera del Maestro Giovanni Vissegi, come ricorda l'iscrizione marmorea sopra la porta d'ingresso.

Non godendo la chiesa inizialmente di alcun reddito, nel 1595 mons. Salvago destinò alla manutenzione dell'edificio i proventi delle elemosine, e fu così che si rese necessaria la presenza di un massaro che ne curasse la riscossione e la spesa.

Altre notizie ci giungono grazie a un visitatore apostolico del 1584 che trovò in buona condizione l'edificio. Segnalò però la necessità di nuovo intonaco e di restauri al pavimento così da renderlo impermeabile all'acqua. In seguito le visite pastorali rilevarono sempre carenze nella tenuta degli arredi sacri.

L'altare venne restaurato nel 1628, e nel 1667 i massari chiesero alla Curia e ottennero dall'arciprete di Marinasco la restituzione dei beni immobili di S. Lucia, affinché i frutti fossero devoluti al mantenimento della chiesa. Tuttavia, mezzo secolo più tardi, il visitatore apostolico del 1712 ordinò che tali proventi tornassero a beneficio della pieve, e comandò inoltre di munire entro tre mesi le finestre di una chiusura, in vetro o in legno,

Sul fianco orientale vi è ancora traccia di un antico ingresso, murato forse nel 1878 in occasione della costruzione della sacrestia e del campanile. Dopo il concilio Vaticano II vennero eliminati il coro e l'altare originale, sostituito con un altro rivolto al popolo. Nel 1980 è stato ristrutturato il campanile.

### Motivazione dell'intervento conservativo

Trattasi di una delle più antiche edificazioni della cristianità esistenti sul territorio della provincia e nel Comune della Spezia. Di notevole interesse architettonico, riporta infatti i principali caratteri tipologici delle costruzioni religiose dell'epoca. Inoltre la popolazione spezzina nutre, nei confronti della chiesetta, un legame affettivo molto forte al punto da essere stata collocata al settimo posto nella Classifica Nazionale dei Luoghi del Cuore promossa dal FAI.

**Tipologia del restauro:** Il tipo di restauro proposto è mirato alla salvaguardia dell'edificio, già monumento nazionale vincolato. Attualmente l'immobile subisce copiose e dannose infiltrazioni d'acqua piovana dalla copertura oltre che il distacco degli intonaci interni ed esterni: si pensa, quindi, ad un intervento mirato al rifacimento del manto di copertura e degli intonaci esterni in modo da evitare le dannose infiltrazioni e consentire una conservazione del bene.

Tali infiltrazioni minacciano, ovviamente, lo stato di conservazione della copertura ed in particolare della pregiatissima volta con generatrice ellittica della sala principale, oltre agli intonaci, le altrettanto pregevolissime modanature interne e, non da ultimo, gli arredi sacri.

L'immobile risente inoltre di dissesti strutturali che necessitano di un attento monitoraggio e di urgenti interventi di consolidamento.





## CITTÀ DI LUCCA

**Titolo dell'opera:**

Autore:

Data dell'opera/periodo storico:

Tecnica:

Dimensioni:

Collocazione attuale:

Proprietà:

**STORIE MARIANE**

BALDASSARRE DI BIAGIO (GIA' NOTO COME MAESTRO DEL TRITTICO DI BENABBIO)

1480 CIRCA

AFFRESCO (STRAPPATO E RIMONTATO SU SUPPORTO)

GLOBALI: CIRCA mq 65, SUDDIVISI IN VARI FORMATI

CHIESA DI S. FRANCESCO – CAPPELLA PAGNINI

COMUNE DI LUCCA

**Brevi notizie di carattere storico/artistico**

Il ciclo di affreschi occupava la volta e le pareti della Cappella Pagnini della chiesa di S. Francesco di Lucca e rappresenta il tema delle storie della Vergine. Si tratta del più interessante ciclo ad affresco della seconda metà del '400 che si conservi a Lucca, in quanto la gran parte di quelli noti per via documentaria è andata distrutta.

L'autore, Baldassarre di Biagio, apre la nuova stagione della pittura lucchese; si forma a Firenze nell'ambiente di Filippo Lippi e trasferisce in patria le sue acquisizioni dando il via ad un linguaggio autonomo che, pur fondandosi sulla cultura fiorentina, raggiunge grande originalità. Il maestro fu estremamente legato a Matteo Civitali, che possiamo considerare la personalità più rilevante a Lucca nella seconda metà del '400, e assieme a Civitali costituì una vera e propria società. Non si può escludere che questo ciclo di affreschi nasca proprio da una stretta collaborazione dei due; lo attesta anche l'impianto architettonico in linea con la scelta di Civitali.

Riscoperti sotto uno scialbo nei primi anni del 1900, gli affreschi si presentavano in pessime condizioni, specie per infiltrazioni d'acqua delle coperture. Attorno al 1955, si è proceduto allo strappo e alla collocazione su nuovo supporto.

L'intervento non fu però risolutivo, perché il supporto usato, non adeguato, provocò macchie e muffe sul colore.

Negli ultimi tempi si è messo in cantiere un nuovo intervento di risanamento, eseguito in parte sul 40% circa delle superfici a spese dello Stato.

**Motivazione dell'intervento conservativo**

La scelta dell'opera si inserisce sul piano di valorizzazione del Complesso Monumentale di S. Francesco, che il Comune sta attuando, tenendo conto della grande attenzione che la cittadinanza manifesta nei confronti del bene e della sua fruizione. Da sottolineare l'alta qualità dell'opera e la sua importanza nella storia dell'arte lucchese del '400.

Lo stato precario in cui versava fino a poco tempo fa ne rendono opportuno un intervento di restauro risolutivo, dopo il quale l'opera potrà essere ricollocata al suo posto.

**Tipologia del restauro**

Rimontaggio su nuovo supporto, per le parti residue, circa il 60%; pulitura delle superfici; stuccatura e ritocco pittorico, revisione del restauro già effettuato; ricollocamento in loco.

## CITTÀ DI MATERA

**Titolo dell'opera:**

Data dell'opera/periodo storico:

Tecnica:

Dimensioni:

Collocazione attuale:

Proprietà:

**CHIESETTA RUPESTRE DEL CRISTO DOCENTE**

XII – XIII SECOLO

AFFRESCO

LUNG. 5,7 m; LARG. 5m; ALT. 2,5 m;

AMPIEZZA DIPINTI MURALI: 22,93mq; NICCHIA SX:2,7X2,2m; NICCHIA DX:  
:2,7X2,2m; PARETE SX: 1,5X2,2 m, ABSIDE:2,5X2,5m; ESTRADOSSO SX:  
0,3X2,2 m; ESTRADOSSO DX: 0,3X2,2 m

RIONE AGNA-MATERA

PRIVATA

**Brevi notizie di carattere storico/artistico**

La chiesetta rupestre, di piccole dimensioni, si trova all'interno di un podere privato raggiungibile mediante la strada vicinale di Serra Sant'Angelo. Si tratta di una grotta, scavata nel tufo, che affiora leggermente dal piano di campagna, tra alberi di ulivi e di fichi. Due bassi muretti di contenimento delimitano una piccola discesa, da cui partono quattro gradini intagliati nella roccia che conducono all'ingresso della grotta.

Ad aula unica, la chiesa presenta un'abside che occupa l'intera parete di fondo e due nicchie simmetriche, con larghi estradossi, che si aprono al centro delle pareti laterali. La volta è leggermente arcuata verso l'abside. È tuttora visibile la traccia di un sedile, intagliato nella roccia e di una trentina di centimetri di altezza, che parte dalle nicchie e giunge all'abside.

La prima pubblicazione, in cui compare la descrizione di questa chiesetta rupestre, è del 1995 e si intitola *Le chiese e gli asceti rupestri di Matera*. Tra le pagine del testo, ci si riferisce al luogo sacro con il nome di Cristo Docente. Questo per la presenza, nell'abside, di una raffigurazione di Cristo in trono benedicente, che regge nella mano sinistra un libro gemmato con la scritta *ego sum lux mundi* e siede su un cuscino a rotolo, impreziosito da gemme.

Nella nicchia sinistra è conservato un affresco di S. Pietro e la Madonna col Bambino in trono, con in basso due committenti. La Vergine è seduta, come il Cristo, su un cuscino a rotolo gemmato. Tra le molte iscrizioni, una è leggibile: [...*famuli tui*...]. Sulla parete tra la nicchia e l'abside, invece, è raffigurato S. Giovanni Battista che regge con la mano sinistra un cartiglio lungo sino a terra, sul quale campeggia la scritta *ego vox clamans*[...]. Nella nicchia della parete destra, la meno conservata, sembra essere rappresentata una scena sacra, vista la presenza decentrata a sinistra di un trono ligneo con il cuscino a rotolo gemmato. Nell'intradosso dell'arco sono infine presenti alcuni Santi, non identificabili.

Gli affreschi sembrano tutti appartenere allo stesso periodo e databili tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo.

**Motivazione dell'intervento conservativo**

Nonostante lo sviluppo moderno del quartiere, questa chiesa ha mantenuto inalterata una sua zona di rispetto: una corte naturale propria, costituita da un piccolo appezzamento di terreno alberato che crea una sorta di isola incantata, esaltando la magia di un sito di elevata qualità architettonica, storica e artistica.

La collocazione in un'area incontaminata e l'alto valore storico-artistico, fanno della chiesa del Cristo Docente una testimonianza importantissima della cultura compresa tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo.

<b>Titolo dell'opera:</b>	<b>SOFFITTO SALA DEL TRONO NAPOLEONICA</b>
Autore:	GIOCONDO ALBERTOLLI – ANDREA APPIANI
Data dell'opera/periodo storico:	1808
Tecnica:	STUCCO – TEMPERA - AFFRESCO
Collocazione attuale:	PALAZZO REALE DI MILANO – Piazza Duomo
Proprietà:	COMUNE DI MILANO

#### **Brevi notizie di carattere storico/ artistico:**

Oggetto del restauro sono le decorazioni del soffitto della Sala del Trono, ornato dagli stucchi dell'Albertolli e dalle opere dell'Appiani.

La decorazione della Sala di Napoleone fece parte del programma ornamentale del palazzo Reale condotto nel primo decennio del XIX secolo per celebrare Napoleone come re d'Italia.

L'Albertolli (1742- 1830) fu chiamato a Milano nel 1774 in quanto affermato erede della secolare tradizione di stuccatori e costruttori del Canton Ticino. Grazie agli studi a Parma l'Albertolli ebbe modo di aggiornare e arricchire le proprie conoscenze, entrando in contatto con i nuovi orientamenti artistici europei.

Nel suo raffinato linguaggio decorativo si equilibravano le suggestioni dell'antichità romana e del classicismo settecentesco, in nome della venuta restaurazione di un "buon gusto".

Nel 1808 la Sala del Trono da Andrea Appiani, (1754 – 1817); uno dei più importanti pittori milanesi di età neoclassica. La riserva centrale rappresenta l'Apoteosi di Napoleone, raffigurato nelle vesti iconografiche di Giove Olimpico, al centro della medaglia della volta; quattro lunette mostrano le Virtù cardinali del grande Imperatore: la Forza, la Giustizia, la Temperanza, la Prudenza (attualmente nella Villa Carlotta a Como).

Gli affreschi celebrativi della Sala presentano un impianto formale ispirato alle opere mature di Raffaello.

#### **Motivazione:**

Si tratta di una delle più belle sale del palazzo ed una delle più recuperabili dopo il disastro dell'agosto 1943.

#### **Tipologia del restauro**

- Restauro conservativo ed integrativo;
- Ricostruzione parziale degli stucchi;
- Restauro e ricollocazione degli affreschi attualmente staccati.

## CITTÀ DI NOVARA

<b>Titolo dell'opera</b>	<b>ARREDO DEL SALONE DELL'ARENGO NELL'ANTICO PALAZZO COMUNALE DEL BROLETTO</b>
Data dell'opera/periodo storico:	SEC. XIII – XVI; SEC. XX
Tecnica:	DIPINTI CON STEMMI E MOTTI NOBILIARI; AFFRESCHI STRAPPATI DALLA CHIESA DI S. CLEMENTE ARREDI LIGNEI CON SCRANNI, SEDILI PEDANE E PANCHE
Dimensioni:	AFFRESCHI: h. cm 170x740; h. cm 176x780; h. cm 277x116.
Collocazione attuale:	PALAZZO DELL'ARENGO
Proprietà:	COMUNE DI NOVARA

### Brevi notizie di carattere storico/artistico

Nei pressi dell'antico brolus, corte recintata nel cuore della città, nei primi anni del '200 il Comune decise di costruire una sede autonoma per l'esercizio delle sue funzioni. A partire dal XIII secolo furono edificati quattro corpi di fabbrica, identificabili oggi nel complesso del Broletto. Sul lato nord il Palazzo del Comune (risalente al 1209), sul lato est il Palazzo delle corporazioni artigiane (costruito nella metà del XIII secolo), nei lati sud ed ovest il Palazzo del Podestà e quello dei Referendari (eretti tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo).

Con la metà del XVI secolo il Palazzo del Comune cessò di essere sede dell'autonomia cittadina e subì un generale degrado, tanto che nel 1581 la grande Sala dell' Arengo risultava essere pericolante.

A partire dal XIX secolo furono molti gli interventi attuati per il suo recupero, ma fu durante gli anni '30 del Novecento che il Broletto fu sottoposto ad un restauro complessivo, nel quale vennero privilegiate le linee medievali dell'edificio e nella Sala dell'Arengo venne realizzato un arredo ligneo in stile neogotico.

Il Salone dell'Arengo si compone di un'unica sala, caratterizzata da una zona rialzata in corrispondenza del coro.

Durante il restauro degli anni 30 si rinvenne nella zona superiore dell'ampia aula una decorazione ad affresco: una serie di riquadri presenti sulla parete ovest, definiti da una fascia rossa e da una linea nera interna, contenenti emblemi dei podestà dell'epoca. Sulle pareti nord e sud furono invece stati apposti due affreschi provenienti dalla Chiesa di San Clemente di Barengo, raffiguranti La famiglia Tornielli presentata alla Vergine e Gesù fra gli Apostoli. Sulla parete est venne collocato l'affresco del Cristo crocifisso e Santi strappato dal campanile della Chiesa di Sant'Andrea.

L'aula è completata su tutto il perimetro da un rivestimento ligneo, in parte lavorato ad intaglio, mentre nella zona ad est si sviluppa un coro con scranni, sedili, panche e pedane.

Dopo gli interventi degli anni'30, nel complesso del Broletto hanno trovato collocazione i Musei Civici con la sezione archeologica ricca di testimonianze delle civiltà pre-romane e romane; la Pinacoteca e il Museo novarese con pitture e sculture dal Quattrocento al Settecento; la Galleria d'arte moderna Giannoni, la raccolta di opere italiane dal 1840 ai 1930.

### Motivazione dell'intervento conservativo

Il Salone dell'Arengo è stata la prima sede del Comune nel 1200 ed ha rappresentato il luogo del governo ufficiale della vita pubblica. Simbolo e centro del potere politico cittadino, luogo di conservazione della memoria e delle radici culturali e sociali della città, l'Arengo ha subito nel corso dei secoli alterne vicende, ma ha continuato ad essere il "cuore" della città.

Restituirlo alla città, e non solo, riportarlo al suo antico splendore è l'obiettivo che dobbiamo perseguire

### Tipologia del restauro

Per gli Affreschi: Il restauro prevede la rimozione del terriccio, delle polveri, del pulviscolo atmosferico e delle polveri grasse. Per eliminare la presenza di sali dovuta alle infiltrazioni d'acqua si opererà con l'applicazione di impacchi di ammonio carbonato disciolto in acqua demineralizzata in soluzione satura. Successivamente si interverrà sulla pellicola pittorica applicando carta giapponese o velatine di carta e resina. Verranno rimosse le vecchie stuccature, e quindi ripristinate su indicazione della Soprintendenza dei Beni Storici Artistici del Piemonte. Si interverrà sulla lettura degli stemmi, per ricucire il colore sgranato. Verrà eseguita una stuccatura degli strati pittorici, la rasatura delle stuccature e la rimozione dei residui. Per gli arredi: tutti i mobili, attualmente smontati ed in magazzino, dovranno essere restaurati, adattati e, rimontati sul posto una volta terminati i lavori di restauro nella sala. Sarà effettuata la pulitura da sostanze di varia natura, l'integrazione delle parti mancanti o usurate secondo forma ed essenze uguali alle originali.

L'intervento di restauro terminerà con rimontaggio sul posto e fissaggio alle pareti come in origine.

## CITTÀ DI PALERMO

<b>Titolo dell'opera</b>	<b>ALTARE DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLO SPASIMO DI PALERMO</b>
Autore	ANTONELLO GAGINI (1478-1536)
Data dell'opera/periodo storico:	INTORNO AL 1516
Tecnica:	SCULTURA IN MARMO BIANCO
Dimensioni:	6 METRI PER 2METRI
Collocazione attuale:	MAGAZZINI DI SANTA MARIA DELLO SPASIMO e BAGHERIA
Proprietà:	COMUNE DI Palermo

### Brevi notizie di carattere storico/artistico

Nel 1516 Antonello Gagini (1478–1536), su commissione del giureconsulto palermitano Giacomo Basilicò, fu incaricato di realizzare l'altare con edicola marmorea per la Chiesa di Santa Maria dello Spasimo a Palermo.

Antonello Gagini fu una delle personalità di maggior rilievo nel panorama artistico della scultura siciliana rinascimentale e riuscì a proseguire il cambiamento stilistico già iniziato dal Laurana e da suo padre, Domenico Gagini, che avevano cercato di introdurre nella cultura artistica palermitana le tematiche e i repertori formali della nuova cultura rinascimentale del centro Italia.

La particolarità di Antonello fu proprio la capacità di elaborare quel rinnovamento nel contesto di una tradizione locale ispanizzante. Probabilmente grazie all'incontro con Michelangelo durante il soggiorno romano del 1505, l'artista poté arricchire il proprio linguaggio artistico. Il motivo dei particolari decorativi con grottesche, scolpiti nelle decorazioni dell'altare dello Spasimo, sono analoghe a quelle presenti sulla tomba- mausoleo del Pontefice Giulio II in San Pietro in Vincoli a Roma.

Documenti certi comprovano sia, che l'altare fu terminato prima del 1519 sia che sopra l'altare vi era la tela di Raffaello intitolata "Andata al Calvario". Le due opere rimasero a decoro della Cappella Basilicò in S. Maria dello Spasimo fino al 1573, anno in cui i monaci del Monte Oliveto si trasferirono nella Chiesa normanna di S. Spirito.

L'altare del Gagini e la tela di Raffaello continuarono a far parte di un unico accorpamento fino al 1661, anno in cui la tavola dell'urbinate venne donata a Filippo V re di Spagna per volontà del Vicerè spagnolo, governatore di Palermo.

Verso la metà del 1700 gli olivetani si trasferirono in San Giorgio in Kemonia lasciando così l'altare del Gagini, nella cappella dedicata al SS. Sacramento in S. Spirito, dove rimase fino al 1782 anno in cui l'altare fu portato nella Chiesa del Collegio dei Padri Gesuiti sul Cassaro per essere posto in una cappella laterale. L'altare subì così degli adattamenti strutturali: vennero eliminati sei tondi laterali e al posto del dipinto dello Spasimo venne posta l'icona marmorea di San Luigi Gonzaga.

Lo scultore settecentesco Giosuè Durante effettuò numerose aggiunte all'altare (una cornice attorno al rilievo del Marabitti, una fascia scolpita a riquadri, un fregio fra le basi delle colonne e due elementi che completano dal basso l'altare).

Nel 1928 le opere d'arte presenti nel Collegio dei Gesuiti vennero smembrate e nel 1951 l'altare fu portato a Bagheria nella sede gesuitica di Villa S. Cataldo. A Bagheria si trovavano sia le splendide colonne, l'architrave, il fregio e il timpano contenente un rilievo eseguiti dal Gagini, sia le due paraste laterali, e le varie cornici scolpite a grottesca dal Durante, che la parte sotto la mensa dell'altare, modificata dall'artista barocco Angelo Italia.

Tutt'oggi osservando da vicino i pezzi smembrati dell'altare, si nota come gli elementi componenti la parte più strettamente strutturale dell'altare, le decorazioni a tralci vegetali delle colonne, i motivi vegetali sul fregio, la parte sottostante l'architrave e la raffinata decorazione a grottesca, presente all'interno del timpano, siano del Gagini, mentre sono opera del Durante le decorazioni con motivi fitiformi e zoomorfi, maschere e delfini arabeschi e le figure grottesche.

### Motivazione dell'intervento conservativo

Dopo alcuni anni di studio, due appassionati ricercatori, Rossella Boninzaga e Gianni Cardamona, hanno rintracciato le parti dell'altare e progettato una possibile ricomposizione. L'opera, inoltre, rappresenta un caso unico della cultura e della tradizione palermitana. Si auspica, quindi, che venga individuata al più presto una collocazione della pregevole opera in un luogo confacente. L'attuale dislocazione dei pezzi dell'altare, nei magazzini di Santa Maria dello Spasimo, è inaccettabile sia per il degrado costante dei marmi sia per la perdita della memoria storica di un oggetto di tale valore.

### Tipologia del restauro

Pulitura e rimontaggio dell'altare, e opera a protezione dagli agenti atmosferici

## CITTÀ DI PESCARA

**Titolo dell'opera**

Data dell'opera/periodo storico:

Tecnica:

Dimensioni:

Collocazione attuale:

Proprietà:

**TORRETTA DANNUNZIANA**

SEC. XX

MATTONI A FACCIA VISTA

PIANTA QUADRATA 3,5 METRI (lato)

VIA RAIALE

COMUNE DI PESCARA

**Brevi notizie di carattere storico/artistico**

La Torretta, che sorge su via Raiale ed è attualmente compresa nella recinzione di uno stabilimento industriale, faceva parte di una villa suburbana o, più precisamente, di una Casa di villeggiatura, di cui rimangono pochissime tracce.

La costruzione, in mattoni a faccia vista, è a pianta quadrata, con il lato di circa 3,5 m; il basamento, alto circa 3 m., presenta un trattamento a bugne negli spigoli esterni, seguendo il linguaggio stilistico del periodo rinascimentale.

Il primo livello, di circa 4,5 m. di altezza, presenta tre finestre monofore in stile gotico che si caratterizzano per gli archi ogivali decorati in pietra e laterizi, con capitelli poligonali.

La prima trabeazione è composta da due cornici che racchiudono una serie di metope.

Nel secondo livello, della stessa altezza del precedente, si aprono quattro finestre bifore rettangolari con archetti polilobati. Le bifore sono separate da una colonnina in pietra; la balaustra è segnata da due piccoli rosoni.

Il linguaggio architettonico e decorativo richiama gli stili medievali.

Il coronamento è formato dalla seconda trabeazione composta da mensole scolpite ed intervallate da archetti ogivali pensili e, in sommità, da una classica balaustra che conclude lo sviluppo in altezza della Torretta.

Dal 1800 ad oggi diversi sono stati i passaggi di proprietà del bene per eredità, espropri, donazioni e acquisti, ma il succedersi di svariati proprietari non ha sottratto il manufatto a un lungo periodo di incuria e mancanza di manutenzione, che ne ha minato la stabilità e l'aspetto.

**Motivazione dell'intervento conservativo**

Pescara è una città moderna, che ha vissuto la sua fase di più rapida crescita, fino alla trasformazione in provincia, nel corso del XX secolo. Il tessuto architettonico, intarsiato di manufatti liberty, presenta ancora, nel centro dell'area urbana che attorno ad essi si è diramata, antichi stabilimenti industriali che ne segnalano la duplice vocazione di centro produttivo e commerciale e di elegante stazione balneare. A questa duplice rete di suggestioni, memore di atmosfere dannunziane nella prima parte del secolo, e di esperienze artistiche d'avanguardia dal secondo dopoguerra ad oggi, è legata la più autentica e problematica identità del capoluogo adriatico.

Sulla base di queste considerazioni, l'Amministrazione comunale ha varato un piano di recupero e risanamento dell'ex Aurum e della Torretta Dannunziana. Se l'antico liquorificio, infatti, con la sua forma circolare che si dirama per gallerie e porticati interni in una sorta di anfiteatro novecentesco, rappresenta uno straordinario esempio di architettura industriale, la Torretta Dannunziana, con i suoi fasti che recano memorie di un'antica villa patrizia, casa di villeggiatura e dimora estiva di gusto liberty e crepuscolare, ricorda un pezzo della storia delle città che, a causa dell'incuria e del degrado, rischiava di essere dimenticato.

**Tipologia del restauro**

Il complesso degli interventi prevede i lavori di ristrutturazione, consolidamento e pulitura.

## CITTÀ DI REGGIO CALABRIA

<b>Titolo dell'opera</b>	<b>MONUMENTO ITALIA</b>
Autore	ROCCO LA RUSSA
Data dell'opera/periodo storico:	1868
Tecnica:	SCULTURA IN MARMO BIANCO DI CARRARA
Dimensioni:	ALTEZZA DELLA STATUA: CIRCA 2 METRI; PIÙ IL BASAMENTO
Collocazione attuale:	PIAZZA ITALIA
Proprietà:	COMUNE DI REGGIO CALABRIA

### Brevi notizie di carattere storico/artistico

Il monumento "Italia" di Rocco La Russa, è il monumento più rappresentativo della città.

Dedicato a Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, sorge al centro della piazza e dà il nome "Piazza Italia" alla piazza stessa.

Questa luogo è da sempre al centro della vita della Città di Reggio Calabria, già in età greca e romana vi furono edificate terme, templi ed edifici, come comprovano le testimonianze ritrovate nel sottosuolo.

Il monumento rappresenta l'Italia, che con in mano una spada invita i suoi figli a compiere l'unità nazionale, promettendogli in dono una corona d'alloro.

L'opera poggia su un basamento con cornici modanate nel quale è inserita la lapide commemorativa ai martiri del 1847.

L'opera è stata eseguita dallo scultore Rocco La Russa, nato a Villa San Giovanni il 25 settembre 1824. Fu un noto artista dell'area reggina, e nella sua vita si occupò anche di politica.

### Motivazione dell'intervento conservativo

La motivazione per cui il Comune di Reggio Calabria ha scelto il Monumento Italia, quale opera da restaurare in occasione della Prima giornata nazionale di raccolta fondi, è legata al fatto che il monumento è collocato nella piazza più importante della città e necessita di un'accurato intervento di restauro.

### Tipologia del restauro

L'opera è in condizioni di degrado conservativo ed è carica di accumuli di sporco localizzato sulle zone che restano a riparo dal dilavamento sulle piogge. Si interverrà attraverso un sistema di impacco con carbonato di ammonio in soluzione satura.

Sul basamento del monumento imbrattato da scritte, si potrà procedere con l'applicazione del formulato AB67 ed eventualmente con uso di micronebulizzatrice e/o idropulitrice ad azione progressiva.

Sarà quindi opportuno prevedere un trattamento bioacido per la rimozione di erbe, che infestano le connessioni dei gradini della base, ed un trattamento protettivo finale con cere microcristalline o comunque con prodotti che garantiscano stabilità alle sollecitazioni ambientali.

## CITTÀ DI ROMA

<b>Titolo dell'opera</b>	<b>FONTANA DEL TRITONE</b>
Autore	GIAN LORENZO BERNINI
Data dell'opera/periodo storico:	1642 - 1643
Tecnica:	SCULTURA IN TRAVERTINO
Dimensioni:	ALTEZZA DELL'INTERA OPERA DAL FONDO VASCA: 6,16 m; VASCA:m 10x9,10x1(p)x0,55(h); DIAMETRO DELL' AREA COMPRESA LA RECINZIONE CON COLONNOTTI:m 14,40
Collocazione attuale:	PIAZZA BARBERINI (ROMA)
Proprietà:	COMUNE DI ROMA

### Brevi notizie di carattere storico/artistico

La fontana del Tritone è una tra le opere più importanti di Gian Lorenzo Bernini. Fu realizzata sotto il pontificato di Urbano VIII Barberini che la commissionò al grande artista quale celebrazione del casato e fulcro visivo dell'area, ora piazza Barberini, dominata dal palazzo di famiglia a quel tempo in zona suburbana.

Interamente scolpita in travertino, la fontana è costituita da una vasca mistilinea con al centro quattro delfini a code incrociate, sostenenti due stemmi papali e una doppia valva di conchiglia sulla quale si erge la figura accosciata di un tritone.

Nota come "Tritone sonante" per l'altissimo zampillo che un tempo, quasi sibilo acuto, veniva emesso dalla conchiglia in cui soffia il dio marino, la fontana venne eseguita tra la fine del 1642 e la prima metà del 1643 in concomitanza con le fasi finali della costruzione di Palazzo Barberini. Come in tutte le fontane del Bernini, la vasca fu realizzata di esigua altezza in modo da permettere una più ampia visione dello specchio d'acqua e del gruppo scultoreo centrale. La recinzione di colonnotti in granito collegati da barre metalliche è ottocentesca, realizzata quando la piazza cominciò a essere frequentata dalle prime vetture e ad acquisire la fisionomia moderna. In occasione dell'elezione di Roma Capitale i nuovi piani regolatori portarono a una rapida sistemazione viaria della zona. La piazza venne pavimentata e dotata di illuminazione a gas, fu aperta la via del Tritone, e fu realizzato l'Albergo Bristol ( e la conseguente distruzione del portale di accesso al Palazzo Barberini dalla piazza), nel 1926-32 fu aperta l'odierna via Barberini che provocò la scomparsa della pittoresca successione di case e stravolse completamente, con le nuove costruzioni a più piani, le proporzioni case-Tritone-Palazzo Barberini. La realizzazione dell'edificio dell'odierno cinema e la riedificazione in forme moderne dell'albergo alle spalle della fontana hanno infine definitivamente alterato la funzione del prezioso manufatto barocco, perno di uno spazio armonioso e attualmente relegato in un'area di spartitraffico.

In considerazione della sua importanza, la fontana ha ricevuto una particolare cura da parte dell'Amministrazione Comunale, con specifici e recenti interventi di restauro e di manutenzione. Gli interventi del 1978-79, e del 1987-88 hanno consentito la messa a punto delle metodologie d'intervento più appropriate, mentre i cicli di manutenzione eseguiti negli anni 1990,1991 e 1992 hanno contenuto al massimo il riformarsi di nuovo degrado. Nel 1998 è stato realizzato un nuovo intervento conservativo.

### Motivazione dell'intervento conservativo

La fontana del Tritone oltre che costituire un importante e originale opera di Gian Lorenzo Bernini, rappresenta uno degli esempi più eclatanti del degrado di cui soffrono le fontane monumentali della capitale. Infatti il degrado causato dall'azione chimico-fisica degli agenti inquinanti e atmosferici, presente in genere in tutti i monumenti urbani all'aperto, nelle fontane si combina con quello dell'azione meccanica e dell'interazione chimica dell'acqua di scorrimento e di stagnazione.

A sei anni dall'ultimo intervento di restauro, non avendo potuto realizzare periodici interventi manutentivi e in considerazione della collocazione della fontana al centro di un'area soggetta ad alto tasso di inquinamento combinato alla condizione microclimatica, lo stato conservativo in cui versa il monumento è alquanto critico, con consistenti situazioni di concrezioni calcaree e una notevole presenza di patine biologiche.



## Tipologia del restauro

L' intervento di *manutenzione straordinaria* prevede le seguenti operazioni:

- Pulitura chimica e meccanica delle superfici;
- Diserbo e trattamento biocida;
- Consolidamento delle superfici ed eventuale riadesione di porzioni di materiale lapideo distaccate o in fase di distacco;
- Revisione dello stato dei perni e verifica di tutte le parti metalliche scoperte con eventuale sostituzione di quelle che per condizioni o ossidazione risultino causa di degrado alla pietra;
- Trattamento antiossidante delle parti metalliche a vista;
- Stuccatura e microstuccatura di tutte le lacune e discontinuità presenti;
- Applicazione protettivo idrorepellente e antigraffiti sulla vasca;
- Revisione fondo vasca e impermeabilizzazione;
- Restauro delle parti metalliche della recinzione e della pavimentazione dell'area di rispetto;

Documentazione grafica (mappatura) e fotografica dell'intervento prima, durante e dopo il restauro; caratterizzazione delle forme di degrado mediante indagini di laboratorio; relazione tecnica.

## CITTÀ DI SPOLETO

**Titolo dell'opera:**

Data dell'opera/periodo storico:

Tecnica:

Dimensioni:

Collocazione attuale:

Proprietà:

**TEMPIO ROMANO SOTTO LA CHIESA DI SANT'ANSANO**

PROBABILMENTE DI ETÀ AUGUSTEA

vedi: BREVİ NOTIZIE DI CARATTERE STORICO-ARTISTICO

vedi: BREVİ NOTIZIE DI CARATTERE STORICO-ARTISTICO

LA CHIESA DI SANT'ANSANO FU COSTRUITA RIUTILIZZANDO LE STRUTTURE DI UN TEMPIO ROMANO ERETTO PRESSO L'ANGOLO DEL FORO.

LA PROPRIETÀ È INCERTA.

(Dal punto di vista catastale risulta proprietà ecclesiastica, altri elementi farebbero propendere per lo Stato. In ogni caso, si sta stipulando un protocollo d'intesa tra Stato, Comune e Diocesi dove si evidenzia l'interesse comune per la struttura, in quanto parte significativa del circuito archeologico cittadino).

**Brevi notizie di carattere storico/artistico**

La Chiesa di Sant'Ansano a Spoleto sorge in un luogo considerato sacro fin da età pre-romana. Venne attribuita al luogo una propria importanza ancor prima che fosse edificato il tempio lungo il cardo maximum del foro romano, nell'area infatti, era presente un pozzo al quale venne probabilmente riconosciuto un valore particolare dal momento che la sua struttura fu inglobata in quella del tempio. È tuttora possibile vederlo nel basamento ovest.

Il tempio, edificato in età augustea al lato dell'arco dedicato a Druso e Germanico, fu costruito su un alto podio definito alla base e alla sommità da cornici sagomate. L'accesso avveniva direttamente dal foro, grazie ad una scalinata i cui resti sono tuttora visibili. Il rivestimento esterno del podio fu realizzato con grandi blocchi parallelepipedi di calcare locale. La parte anteriore è attraversata da due ambienti paralleli, stretti e allungati, con copertura in piano e pavimentati con mattoncini disposti a spina di pesce. Dall'osservazione delle caratteristiche dei due ambienti paralleli si ipotizza che si trattasse di due vasche che avevano la funzione di raccogliere acqua piovana.

Alla sommità del basamento vi era il vano rettangolare della cella (il tempio vero e proprio), preceduto da un portico (pronaos) di sei colonne (quattro sulla fronte e due sui lati).

Pavimento, colonne e trabeazione del portico erano in marmo bianco, mentre tutto il resto dell'edificio era in calcare, con decorazioni in stucco bianco.

Una colonna laterale del pronao e un breve settore della trabeazione sono tuttora visibili lungo il lato ovest della chiesa.

La pavimentazione che circondava il tempio era caratterizzata da grandi lastre di pietra, scanalate in modo da permettere il deflusso delle acque meteoriche.

In età paleocristiana ebbe inizio la lenta trasformazione del tempio pagano in chiesa cristiana e venne quindi edificata una prima abside semicircolare sul lato sud del tempio.

Intorno al VI-VII secolo d.C. i materiali architettonici d'età romana furono riutilizzati per costruire una cripta dedicata ai Santi Marziale ed Isacco. La cripta venne inoltre pavimentata con le antiche lastre di pietra che già lastricavano il foro romano.

Nel XIII secolo d.C. fu modificata la facciata della chiesa che assunse le dimensioni attuali, e nel XVI secolo furono costruite le cappelle laterali intervenendo sui muri della cella del tempio.

**Motivazione dell'intervento conservativo**

L'Amministrazione Comunale è fortemente interessata al recupero e alla valorizzazione del circuito romano, che ha il suo fulcro intorno all'area del foro.

**Tipologia del restauro**

Lavori di consolidamento e restauro delle strutture del tempio romano esistente sotto la Chiesa di Sant'Ansano, che presenta allo stato attuale un degrado significativo in alcuni tratti e abbastanza contenuto in altre parti. Con l'intervento si realizzeranno tutti quegli interventi che si ritengono necessari per poter ripristinare nella sua totalità le strutture esistenti nel tempio.

## CITTÀ DI TARANTO

**Titolo dell'opera:**

Data dell'opera/periodo storico:

Tecnica:

Dimensioni:

Collocazione attuale:

Proprietà:

**CRIPTA DEL REDENTORE**

LA CRIPTA E' DI PERIODO CLASSICO – PALEOCRISTIANO

GLI AFFRESCHI SONO DATABILI ALLA FINE DEL XI O INIZIO XII

CHIESA CRIPTA CON AFFRESCHI

CRIPTA CON AFFRESCHI DI CIRCA 30 MQ

ALLA CRIPTA SI ACCEDE TRAMITE UN ANTICO POZZO CHE

IMMETTE IN UNA GROTTA DI FORMA CIRCOLARE DEL DIAMETRO DI CIRCA 8 METRI.

VIA TERNI

COMUNE DI TARANTO

**Brevi notizie di carattere storico/artistico**

La prima notizia relativa alla Cripta del Redentore e, in particolare, al pozzo d'acqua sorgiva, la possiamo rintracciare nella Historia Sancti Petri databile intorno al IX-X secolo. In essa si legge che l'apostolo Pietro, sbarcò verso l'ora terza sulla riva meridionale del Mar Piccolo, cioè nell'antico porto di Taranto, entrò nella città e si diresse al fonte del Sole.

Arrivato in questo sacro luogo con un miracolo fece cadere la grande statua di bronzo della divinità pagana e dedicò a San Giovanni Battista la fonte. Stando alla tradizione dunque, il pozzo presente nella Cripta del Redentore sarebbe di età classica o comunque paleocristiana. Il ritrovamento di frammenti di ceramica classica negli strati inferiori del pavimento della chiesa cripta, pur non essendo un elemento assolutamente probante, costituisce un significativo indizio.

La cripta cominciò ad essere dimenticata anche dalle autorità più direttamente responsabili della tutela e della salvaguardia dei beni culturali. La prima fase, cioè quella riguardante lo scavo e sterro dell'ipogeo, ha avuto inizio il 19 marzo del 1979 e terminò il 3 aprile successivo.

**Motivazione dell'intervento conservativo**

Il Comune di Taranto ha avviato un ampio e approfondito studio per restaurare l'intero sito. Sarà costruita una struttura turistico ricettiva che permetterà di accedere alla Cripta. Inoltre è previsto il consolidamento interno e la ricostituzione delle parti mancanti. La Cripta rappresenta uno dei pochi esempi in Puglia di cripta ipogea. Inoltre, il sito, pur essendo di notevole valore artistico e storico è stato tenuto in uno stato tale da non consentire la fruizione da parte dei cittadini tarantini e dai turisti di tutto il mondo.

**Tipologia del restauro**

Consolidamento e restauro della cripta con particolare riferimento agli affreschi. Azioni di valorizzazione del sito archeologico.

## CITTÀ DI TORINO

<b>Titolo dell'opera:</b>	<b>ORGANO MONUMENTALE DELLA CHIESA DI S. MASSIMO</b>
Autore:	CARLO VEGAZZI BOSSI
Data dell'opera/periodo storico:	1884
Tecnica e dimensioni:	ORGANO A TRASMISSIONE MECCANICA DOTATO DI 3 TASTIERE DI 61 NOTE CON PEDALIERA A TASTI PARALLELI A 19 PEDALI; I COMANDI REGISTRI SONO A MANETTA AD INCASTRO PER il I E il II MANUALE, A POMELLO TIRANTE PER IL III MANUALE. I SOMIERI SONO MECCANICI A VENTO CON 11 SOMIERI LATERALI DEI MANUALI E DEL PEDALE, A VENTILABRO IL SECONDO. CINQUE MANTICI A CUNEO, DI CUI TRE DI GRANDI DIMENSIONI E DUE DI COMPENSAZIONE, ASSICURANO L'ARIA A TUTTO IL COMPLESSO FONICO.
Collocazione attuale:	CHIESA DI S: MASSIMO
Proprietà:	CITTA' DI TORINO

### Brevi notizie di carattere storico/artistico

L'organo monumentale della chiesa di San Massimo, acquistato dalla città nel 1904, era stato presentato all'Esposizione Italiana del 1884 dove fu premiato con la medaglia d'oro. Si tratta dell'opera prima di Carlo Vegezzi Bossi, il più illustre organaro del suo tempo, seguace della tradizione della sua famiglia risalente ai Bossi di Bergamo. L'organo suscitò l'appassionata ammirazione di molti importanti musicisti dell'epoca, tra cui Mendelssohn e Berlioz.

La chiesa che lo ospita fu edificata negli anni 1844-53 da Carlo Sada e dedicata al primo vescovo di Torino. All'interno, nel battistero realizzato da Cesare Reduzzi, la pala raffigurante la Natività della Vergine del Legnanino (1707). Nell'abside affresco di Francesco Gonin (1853) che raffigura San Massimo declamante al popolo nella Cattedrale di Torino.

### Tipologia del restauro

Restauro somiere a vento, condotti, manticeria, regolatore e meccaniche; restauro mobile consolle e pedaliera, canne in metallo, ad ancia ed in legno; intonazione e accordatura.

## CITTÀ DI TRIESTE

<b>Titolo dell'opera:</b>	<b>SALOTTO DELLA MUSICA E SALOTTO ROSA –AFFRESCHI DECORATIVI</b>
Autore:	ATTRIBUIBILE A GIUSEPPE BERNARDINO BISON
Data dell'opera/periodo storico:	PRIMI OTTOCENTO
Tecnica e dimensioni:	AFFRESCO/ TEMPERA Mq 114 CIASCUNA (PARETI E SOFFITTI)
Collocazione attuale:	CIVICO MUSEO SARTORIO. LARGO PAPA GIOVANNI XXIII, 1 TRIESTE
Proprietà:	CIVICI MUSEI DI STORIA ED ARTE – COMUNE DI TRIESTE

### **Brevi notizie di carattere storico/artistico**

Museo Sartorio: villa con parco annesso databile al primo Ottocento. Dopo diversi proprietari, fu acquisita dalla famiglia Sartorio. Abitata dalla famiglia stessa fino al 1949, anno in cui tutta la proprietà fu intavolata a favore del Comune di Trieste, per diventare Civico Museo.

Il decoro in stile neoclassico messo in luce nelle stanze in oggetto ma anche in vari altri punti della casa, fa supporre con buona probabilità che tutta la villa fosse affrescata. Il decoro è realizzato con una tecnica mista e raffigura entro grandi riquadri delle figure danzanti (Salotto della musica), motivi naturalistici e geometrici (Salotto rosa) e tutte le superfici sono decorate da fasce e cartelle vivacemente dipinte.

### **Motivazione dell'intervento conservativo**

L'importanza di aver ritrovato queste pitture originali sta anche nella loro rarità. Sono poche le case triestine che conservano i loro decori, sebbene molti pittori, ornatisti e scenografi venivano convocati con frequenza a Trieste, perlopiù da Venezia.

### **Tipologia del restauro**

Conservativo e pittorico.

Pulitura da carta da parati, pittura, residui di gesso e colle. Consolidamento della superficie. Chiusura delle fessurazioni e delle crepe, stuccatura delle lacune.

Ritocco ad acquerello, integrazioni e velature.

## CITTÀ DI TRIESTE

<b>Titolo dell'opera:</b>	<b>RACCOLTA GIORNALI LOCALI DELL'OTTOCENTO E DEL NOVECENTO</b>
Autore:	
Data dell'opera/periodo storico:	DAL 1851 AL 1972
Tecnica:	STAMPA
Collocazione attuale:	BIBLIOTECA CIVICA- PIAZZA ATTILIO HORTIS n°4 -TRIESTE
Proprietà:	COMUNE DI TRIESTE – BIBLIOTECA CIVICA

### **Brevi notizie di carattere storico/artistico:**

La raccolta dei periodici triestini, conservata nella biblioteca pubblica della città, rappresenta un patrimonio storico culturale di enorme valore. Per la maggior parte, infatti, sono le uniche copie superstiti di giornali che hanno scandito la vita quotidiana di un territorio così ricco di storia e di vicissitudini, a partire dal capostipite, quell'"Osservatore Triestino" il cui primo numero è datato 1781, senza dimenticare le altre storiche testimonianze cartacee dei rivolgimenti storici e della particolarità geografica triestina. Quindi le austriache "Triester Zeitung" e "Triester Tageblatt" fino al "Diavoletto", che per essere redatto in italiano non era meno fedele all'Impero, all'"Edinost", primo periodico cittadino in lingua slovena. E senza dimenticare le altre, diverse ragioni per cui queste raccolte costituiscono la colonna vertebrale della memoria cittadina: il loro essere testimonianza delle dure contese politiche che vi hanno avuto luogo (basti ricordare, sugli opposti fronti, "Il Lavoratore" e "La Voce Libera") o il loro essere contenitori di alcune pagine che fanno parte della storia della letteratura mondiale (e qui basterà citare "L'Indipendente" su cui il giovane Italo Svevo fa le sue prime prove o "La Nazione" su cui, maturo, pubblicava i suoi reportage da Londra, come ha scoperto ancora di recente lo svezista Brian Moloney proprio spulciando la copia superstite del periodico in "Civica"). E certo sono proprio queste sue caratteristiche insostituibili a far sì che questo materiale sia ancora richiesto e consultato spesso dagli studiosi e a suggerire, pertanto, di salvaguardarne in tutti i modi l'integrità.

### **Alcuni esempi delle testate:**

**Il Gazzettino**, giornale di Trieste pubblicato fra il 1900 ed il 1914, trattava la cronaca cittadina (politica e amministrazione), sostenendo il gruppo dei liberali al governo. Lo slogan di questa testata fu sempre: "Trieste ai triestini": il giornale era infatti apertamente antiaustriaco e antisloveno. Nel 1908 "Il Gazzettino" si fonde con "L'Adriatico", ma nel 1909 riprende autonomamente le sue pubblicazioni in modo altalenante fino al dicembre 1914, anno della sua chiusura.

**L'Arte** fu un'importante testata pubblicata fra il 1870 ed il 1933. Questo giornale, trattando di musica, teatro e letteratura, è una delle più significative testimonianze degli interessi culturali della maggior parte dei letterati triestini. Dal 1915 le varie rubriche vengono progressivamente sostituite da articoli di critica teatrale, cronache di spettacoli e di avvenimenti culturali.

**L'Edinost**, pubblicato fra il 1876 ed il 1928, è scritto in lingua slava, in quanto fu il portavoce del nazionalismo slavo a Trieste fino alla sua chiusura. Per tutto l'arco della sua pubblicazione, l'Edinost sostiene una linea culturale a difesa della tradizione slovena, diffondendo anche attraverso supplementi la cultura e la letteratura slovena.

**L'Indipendente**, pubblicato fra il 1877 ed il 1923, era il portavoce dell'irredentismo triestino, ispirandosi al modello del giornale politico – culturale: la testata trattava infatti di politica, economia, letteratura, commercio e marina, con una tiratura che oscillava fra le 500 e le 1000 copie, dal momento che si rivolgeva ad un pubblico d'élite. I numerosi sequestri subiti confermano la sua funzione trainante nei confronti del movimento liberale filoitaliano. Nel 1914, allo scoppio della guerra, la testata interrompe le pubblicazioni per riprenderle nel 1922, ma ormai la situazione politica e sociale di Trieste è cambiata, di conseguenza il giornale cessa le pubblicazioni pochi mesi dopo.

**L'Adriatico** era un periodico umoristico e politico che si occupava anche di cronaca locale e di critica teatrale, uno dei numerosi giornali politici particolarmente interessati ai problemi della città.

**Il Triester Tagblatt**, pubblicato fra il 1880 ed il 1918, nasce come quotidiano indipendente che rappresenta gli interessi dell'ala liberale costituzionalista austriaca. Questo giornale volgeva particolare attenzione ai problemi economici e commerciali di Trieste. Nel 1886 diventa l'edizione del mattino di un'altra testata, il "Triester Zeitung", di cui invece voleva rappresentare un'alternativa e al quale rimarrà legato sino alla fine delle pubblicazioni.

**Il Lavoratore**, pubblicato fra il 1895 ed il 1923, fu l'organo ufficiale del partito socialista prima e del partito comunista poi. Come tale rimane il documento più importante della storia e dell'evoluzione del movimento operaio a Trieste. Questo giornale aveva la funzione di formare una coscienza politica nelle classi lavoratrici attraverso la diffusione delle teorie socialiste e mediante un'informazione strutturata secondo una scelta ideologica, proletaria e internazionalista. La sua battaglia si svolse sin dall'inizio su due fronti: il primo contro la borghesia capitalista e le restrizioni alla libertà da parte del governo austriaco; il secondo per l'unità dei lavoratori. La scissione comunista del 1921 toglierà il giornale dalle mani dei socialisti, ma appena una settimana dopo la sede del giornale verrà incendiata dalle squadre fasciste. La testata torna alle pubblicazioni sette mesi dopo per chiudere definitivamente nel 1923.



**Motivazione dell'intervento conservativo**

Si tratta dei giornali locali più consultati dell'Ottocento e del Novecento. Si ritiene che la riproduzione, in forma digitale e fotografica, la prima più agevole per la consultazione, la seconda più sicura per la conservazione, sia la risposta ai problemi che questo materiale presenta a causa della fragilità del supporto e dell'intensità della consultazione.

## CITTÀ DI VERONA

<b>Titolo dell'opera:</b>	<b>STATUA EQUESTRE DI CANGRANDE I DELLA SCALA</b>
Data dell'opera/periodo storico:	PRIMA METÀ DEL XIV SECOLO
Tecnica:	SCULTURA IN PIETRA TENERA, GIA DETTA AVESA(O PIETRA GALLINA). LE REDINI, IL FODERO E LE ALI DEL CIMIERO SONO IN FERRO. BASAMENTO:MARMO ROSSO DI VERONA.
Dimensioni:	H : 200 CM; LUNGH: 206 CM; SPESSORE (SPORTO DAI PIEDI DEL CAVALIERE): 66 CM;
Collocazione attuale:	VERONA, MUSEO DI CASTELVECCHIO
Proprietà:	COMUNE DI VERONA (N.INV. 4955/4B571)

### Brevi notizie di carattere storico/artistico

Statua di Cangrande I della Scala a cavallo, proveniente dall'arca funebre dello scaligero, sopra la porta settentrionale della chiesa di Santa Maria Antica a Verona.

Era posata al vertice del mausoleo, a circa dodici metri da terra, assoluta come un monumento equestre antico e "moderna" nell'esaltare il signore come condottiero, nobile e potente nell'abbigliamento militare e araldico. La scultura fu tolta dall'arca il 2 giugno 1909 e ricoverata al Museo Civico, allora nella sede di Palazzo Pompei (giungerà a Castelvecchio nel 1926). Venne sostituita da una copia realizzata dallo scultore Rodolfo Dusi e dal puntatore Valeriano Recchia, quella che ancora si vede in situ e che il solo secolo XX ha ridotto in pessime condizioni.

L'autore dell'effigie di Cangrande fu probabilmente lo stesso della statua equestre collocata sull'arca di Mastino II della Scala, in una data tra il 1337 ed il 1351, quando Mastino progettò il suo mausoleo in relazione organica al rinnovamento della tomba dello zio e predecessore.

L'attribuzione di Gian Lorenzo Mellini al *magister lapidum* Giovanni di Rigino, assorbita dalla vulgata sulle Arche Scaligere, risulta discutibile sul piano documentario e dalla comparazione stilistica. Conviene ripartire dall'anonimato dello scultore, mettere in luce il naturalismo sciolto ed inedito, l'inventiva scenografica, elaborare la straordinarietà del suo scalpello, indagare un retroterra che ancora ci sfugge ed un destino di cui si perdono le tracce.

A questo artista fu chiesto di mostrare Cangrande in armatura da parata, su un cavallo bardato, mentre tiene alta la spada nella mano destra (adesso spezzata), in segno di saluto o vittoria, con il mastino alato del cimiero posato sulle spalle. Il sorriso sfuggente ritagliato nel barbuto volto è quello di un cavaliere orgoglioso e consapevole. Ruota il capo all'unisono con il suo destriero, verso gli astanti e (sull'arca) verso Mastino, nella tranquilla certezza di incarnare il *miles Christi* scaligero o, se si vuole, il corpo mistico della signoria.

Nei secoli la statua di Cangrande ha conosciuto alterne fortune e più di un inconveniente. Caduta a terra tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo (per un terremoto o per un fulmine), aggiustata più volte (e pesantemente, da Salesio Pergassi nel 1875), pulita e (ri)antichizzata (anche ricorrendo ad una patina di lardo non salato), riparata a Firenze durante la prima guerra mondiale, ha ricevuto un accurato e meditato restauro nel 1992 e una manutenzione conservativa nel 1995, a cura dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma (ICR). Al Museo di Castelvecchio, da oltre quattro decenni staziona in esterno, sopraelevata nel passaggio tra il mastio e la reggia, sul piedistallo ideato da Carlo Scarpa.

### Motivazione dell'intervento conservativo

La scultura è un'opera simbolo della storia cittadina, nonché dell'allestimento museale di Castelvecchio curato da Carlo Scarpa e Licisco Magagnato. Essendo collocata in un passaggio di collegamento esterno essa è soggetta al degrado da esposizione ad agenti atmosferici e ambientali di varia natura (in particolare deiezioni di volatili). Si ritiene opportuno provvedere ad un'accurata revisione conservativa (l'ultima manutenzione approfondita, eseguita a cura dell'ICR-Istituto Centrale del Restauro di Roma, dopo il restauro curato dallo stesso ICR nel 1992, che raccomandava manutenzioni quinquennali, risale al 1995), anche in vista del futuro intervento conservativo delle Arche Scaligere dalle quali proviene l'opera.

### Tipologia del restauro

Controllo e revisione conservativa consistente in: Documentazione dello stato conservativo attuale con mappatura dettagliata; indagini scientifiche di verifica dello stato di conservazione; monitoraggio del degrado, in particolare tramite rilievo stereofotogrammetrico; revisione del consolidamento e della pulitura; trattamento protettivo.



## CITTÀ DI VERONA

<b>Titolo dell'opera:</b>	<b>CONSEGNA DELLE CHIAVI DI VERONA AL DOGE MICHELE STENO NEL 1405</b>
Autore:	JACOPO LIGOZZI (ca.1547-1627)
Data dell'opera/periodo storico:	1619
Tecnica:	OLIO SU TELA
Dimensioni:	cm350x cm650
Collocazione attuale:	VERONA, AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE, LOGGIA DEL CONSIGLIO (DETTA LOGGIA DI FRA GIOCONDO)
Proprietà:	COMUNE DI VERONA

### Brevi notizie di carattere storico/artistico

La grande tela fa parte di un ciclo decorativo di grandissima importanza per la storia della pittura veronese. Sull'esempio di prestigiosi cicli pittorici di soggetto storico celebrativo, quali ad esempio la rinnovata decorazione di Palazzo Ducale a Venezia e imprese simili realizzate alle corti di Mantova e Firenze, il ciclo fu deliberato dal Consiglio Comunale di Verona nel 1595 per decorare con dipinti commemorativi delle gesta illustri della città, le sale della Loggia del Consiglio in Piazza dei Signori, la cui costruzione era terminata nel 1492.

Le commissioni si susseguirono fino al 1630, anno in cui la terribile peste interruppe bruscamente ogni attività cittadina. Il primo dipinto del ciclo, ultimato nello stesso 1595, è *la Vittoria dei veronesi sui gardesani a Desenzano nell'829* di Felice Brusasorci ora nella sala del Consiglio dell'attuale Comune a Palazzo Barbieri, seguito da altri teleri richiesti a Paolo e Orazio Farinati, Jacopo Ligozzi e a quattro allievi di Brusasorci: Zeno Donise, Sante Creara, Pasquale Ottino e Alessandro Turchi.

I soggetti prescelti vanno dalla vita del santo patrono della città, alla dedizione di Verona a Venezia, alla rappresentazione di monumenti del luogo (teatro romano e arena), e ad un gran numero di temi intesi ad esaltare le imprese del libero Comune, in particolare oltre alla suddetta *Battaglia di Desenzano*, la *Battaglia tra i veronesi e i vicentini a Noventa nel 1212*, la *Vittoria dei veronesi a Vaccardo su Federico II nel 1164*, la *Vittoria dei veronesi sui mantovani a Pontemolino nel 1199*, la *Battaglia notturna sul ponte delle Navi tra Cangrande II e il ribelle Pregnano nel 1354*.

Temi nei quali si evidenzia l'atteggiamento di sostanziale autonomia della classe dominante cittadina cinque e seicentesca, che affondava le sue radici in un'aristocrazia pre-comunale risalente all'epoca ottoniana.

Il dipinto di Jacopo Ligozzi, dedicato alla fedeltà di Verona a Venezia al momento della sottomissione alla Repubblica veneta nel 1405, fu realizzato a Firenze, dove l'artista lavorava al servizio della corte granducale dal 1577, e inviato a Verona 1619. Opera della tarda maturità di Ligozzi, a differenza delle altre tele del ciclo ancora esposte nella Loggia, essa non è stata sottoposta ad interventi di restauro recenti, né studiata approfonditamente dal punto di vista storico critico.

### Motivazione dell'intervento conservativo

Il dipinto fa parte del ciclo pittorico decorativo di più antica commissione pubblica cittadina. E' tuttora esposto nella sua collocazione originaria, una delle sale consiliari di maggior prestigio a Verona, accanto ad altre tele quasi tutte già sottoposte ad intervento di restauro. Le sue mediocri condizioni conservative attuali non consentono pertanto di valorizzarne la qualità pittorica originale in rapporto all'impatto della rimanente decorazione dell'ambiente.

Il grande telerò è inoltre una delle più belle e rare opere visibili a Verona di Jacopo Ligozzi, attivo in Toscana come pittore di corte al servizio del Granducato per gran parte della sua vita.

### Tipologia del restauro

Restauro conservativo completo, consistente in: Rifoderatura della tela di supporto e montaggio su nuovo telaio espandibile ai lati; consolidamento della pellicola pittorica; pulitura; stuccatura; reintegrazione pittorica; verniciatura protettiva finale; restauro della cornice ottocentesca dorata; relazione di restauro e dettagliata documentazione fotografica di tutte le fasi di intervento.